CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

7 APRILE 2021

SOLE 24 ORE
BORSE AI LIVELLI PRECOVID
SFIORATO IL MILIONE DI POSTI PERSI
I VERSAMENTI SOSPESI PER IL COVID RINVIANO IL RELATIVO CREDITO IVA
PER LE PMI INSISTERE SULLE GARANZIE FINO A 100 MILA EURO IN TRENT'ANNI
REGOLARITA' CONTRIBUTIVA A RISCHIO SE NON SI PAGANO LE SANZIONI
LA VIA D'USCITA PER L'UTILIZZO IMMEDIATO DEI CREDITI IVA

CORRIERE DELLA SERA
SOSPENDERE A TEMPO IL CODICE DEGLI APPALTI

LA STAMPA
ACCORDO PER LE IMMUNIZZAZIONI IN AZIENDA, PRONTO IL PROTOCOLLO

IL FATTO QUOTIDIANO
DISOCCUPAZIONE, LE CIG A ZERO ORE GONFIANO IL DATO

ITALIA OGGI
CONTRIBUTI A FONDO PERDUTO, RECUPERO LUNGO

QUOTIDIANO DEL SUD
VON DER LEYEN METTA IL VINCOLO DEL 70% DEI FONDI AL SUD

LA SICILIA
IL DE PROFUNDIS DI CINGOLANI SULLO STRETTO DI MESSINA
RIFIUTI, IN SICILIA L'AUTOSUFFICIENZA E' ANCORA LONTANA
ZONA INDUSTRIALE, 10 MILIONI PER RIFARE LE STRADE DA INCUBO

.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it
Tiratura: 89150 - Diffusione: 142686 - Lettori: 785000: da enti certificatori o autocertificati
07-APR-2021
da pag. 1-3
foglio 1 / 2
Superficie: 59 %

Borse, l'Europa torna al pre Covid

Mercati finanziari

Lo Stoxx 600 ha superato il livello del febbraio 2020 Piazza Affari ancora sotto

Fiducia degli analisti nella campagna vaccinale e negli aiuti all'economia

Le Borse europee hanno recuperato il terreno perduto durante un anno di pandemia. E se gli indici di Wall Street rincorrono un record dietro l'altro, anche nel continente europeo gli indici puntano verso l'alto. L'indice paneuropeo Stoxx 600 ha infatti azzerato le perdite e si è riportato sopra i livelli del 19 febbraio. Allora l'indice Stoxx totalizzava 433,9 punti e ieri, con un rialzo dello 0,7% sulla chiusura di giovedì scorso a 432,42 punti, si è portato a 435,18 punti. Quanto a Piazza Affari il sorpasso non è ancora avvenuto. Il 19 febbraio del 2020 l'indice Ftse Mib chiudeva la seduta a 25.477 punti e ieri, con un rialzo dello 0,5%, ne vale 24.832. Resta comunque alto il tasso di fiducia degli analisti, sostenuto sia dall'andamento della campagna vaccinale, sia dalle misure per il rilancio dell'economia.

Cellino, Longo e Lops — *a pag. 3*

Borse, l'Europa scatta al record Listini ai livelli pre pandemia

Ripresa in vista. L'indice Stoxx 600 è tornato dopo 14 mesi sui valori che esibiva il 19 febbraio 2020: il mercato guarda ai vaccini e alla ripresa. Anche la volatilità (indice Vix a 18) è tornata al pre Covid

59%

GLI OPERATORI OTTIMISTI
il 59% degli operatori si attende nuovi guadagni per la Borsa di Milano. Lo rivela il sondaggio Assiom-Forex con Radiocor. Per il 9% rialzi a doppia cifra

PIAZZA AFFARI
Il listino italiano è ancora sotto i massimi pre-Covid; da inizio anno è tuttavia la migliore Borsa fra le grandi in Europa davanti a Francoforte e Parigi

25.500

LA SOGLIA DI MILANO
Sono 12 anni che l'indice delle blue chip non riesce a superare la soglia dei 25.500 punti

Vito Lops

Le Borse europee tornano sui livelli pre-Covid. L'indice Stoxx 600, grazie un rialzo dello 0,7%, è tornato dopo 14 mesi oltre i 433,9 punti, quelli che esibiva il 19 febbraio del 2020 prima di sprofondare in seguito al contagio finanziario della pandemia. Al recupero (+8,5% da inizio anno e +48% dai minimi di periodo toccati il 20 marzo 2020) hanno contribuito in larga misura i titoli ciclici. Banche, auto, energia, lusso, viaggi. I settori più esposti alla ripartenza dell'economia. Su questo fronte ieri sono arrivate conferme dal Fondo monetario internazionale che ha rivisto al rialzo la stima di crescita del Pil globale (dal 5,5% ipotizzato a gennaio all'attuale 6%).

Il quadro macro è visto in miglioramento anche in Italia che nel 2021 dovrebbe vedere il Pil rimbalzare del 4% anziché del 3% precedente stimato. Il Ftse Mib di Piazza Affari ha chiuso in rialzo dello 0,2% a quota 24,761 punti. È proprio il caso di fare le pulci alle cifre dell'indice delle blue chip perché si sta avvicinando - forte di un rialzo dell'11,5% da inizio anno, il migliore in Europa - alla soglia "maledetta" dei 25.500 punti. Sono 12 anni che prova a superarla invano. Sarà questa la volta buona? Se lo chiedono gli investitori in un contesto che vede invece Francoforte già viaggiare in "price discovery" dato che anche ieri (+0,7% a 15.212 punti) ha aggiornato nuovi massimi. Quanto a Londra ha fatto segnare la migliore performance continentale (+1,28%) forte dell'annuncio sulla riapertura di molte attività commerciali a partire dal 12 aprile. È la riprova che i mercati stanno osservando, e premiando, i Paesi che procedono speditamente con i vaccini. Non è un caso se nel lunedì di Pasquetta Wall Street (ieri poco mossa) abbia segnato nuovi record (con l'S&P 500 oltre la barriera dei 4mila punti) sull'onda di dati macro effervescenti (a marzo i nuovi posti di lavoro sono cresciuti a 916mila, molto più dei 660mila attesi).

Gli investitori sono ora concentrati sui dati che confermano la ripartenza economica. E sembrano aver per il momento accantonato le preoccupazioni legate al tapering (la riduzione degli stimoli monetari delle banche centrali) che però vedrebbe aumentare le sue probabilità proprio in ragione di un miglioramento del qua-

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

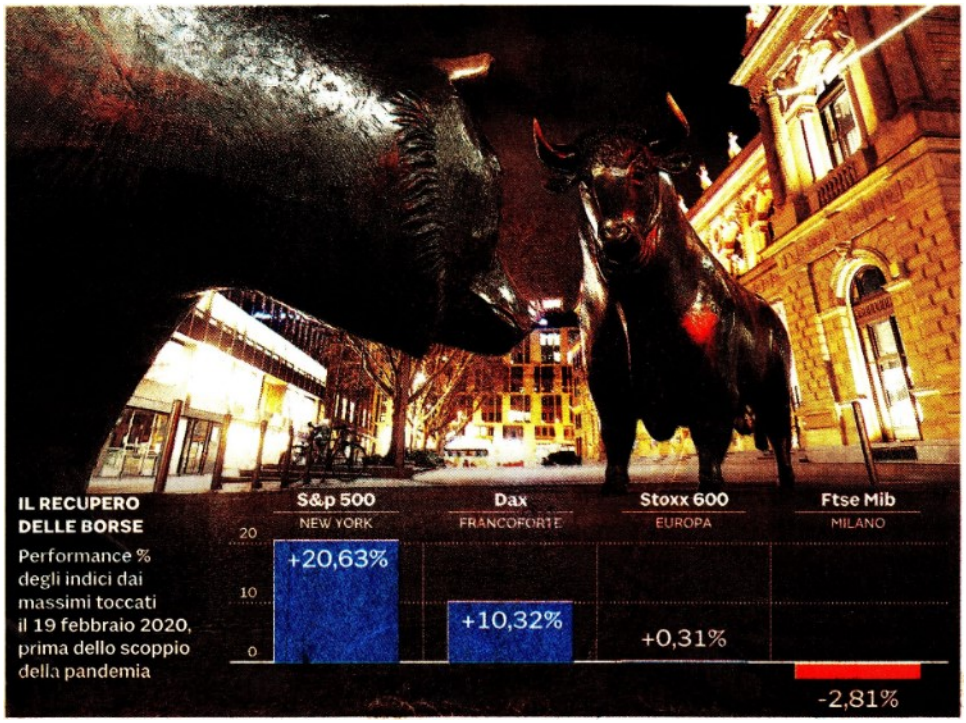
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it
Tiratura: 89150 - Diffusione: 142686 - Lettori: 785000: da enti certificatori o autocertificati

dro macro. Su questo fronte il campanello d'allarme resta alto dato che il rendimento dei Treasury a 10 anni resta elevato (vicino a 1,7%) andando in parte ad inglobare un'inflazione negli Usa a medio-lungo termine al 2,4%, il livello più alto dal 2013. In questa fase però gli investitori sembrano volersi concentrare sulle buone notizie. Lo si è capito chiaramente anche la settimana scorsa dalla blanda reazione al crack del fondo Archegos: si è trattato in sostanza di uno dei più grandi margin call della storia (bruciati in 5 giorni 110 miliardi utilizzando una leva finanziaria del 500%) che in altri tempi avrebbe potuto innescare una turbolenza. Invece la volatilità è piatta a 18 punti, anch'essa ripiombata sui livelli pre-Covid.

C'è poi un altro indice che conferma il ritorno della propensione al rischio: il put/call ratio. Quando questo rapporto - estrapolato dal mercato delle opzioni - è superiore a 1 vuol dire che c'è apprensione in vista. Se invece viaggia al di sotto conferma che gli opzionisti - gli investitori che si assicurano da future tempeste - sono tranquilli. Ieri il valore è sceso da 0,69 a 0,5. Il terzo indizio che conferma la prova dell'attuale fase risk-on arriva dal dollaro. Dopo i recenti scatti, il biglietto verde sta rifiatando. Il dollar index è sceso da 93,5 punti a 92 punti. Altra faccia della stessa medaglia è il recupero dell'euro tornato sopra quota 1,18 nei confronti della divisa Usa.

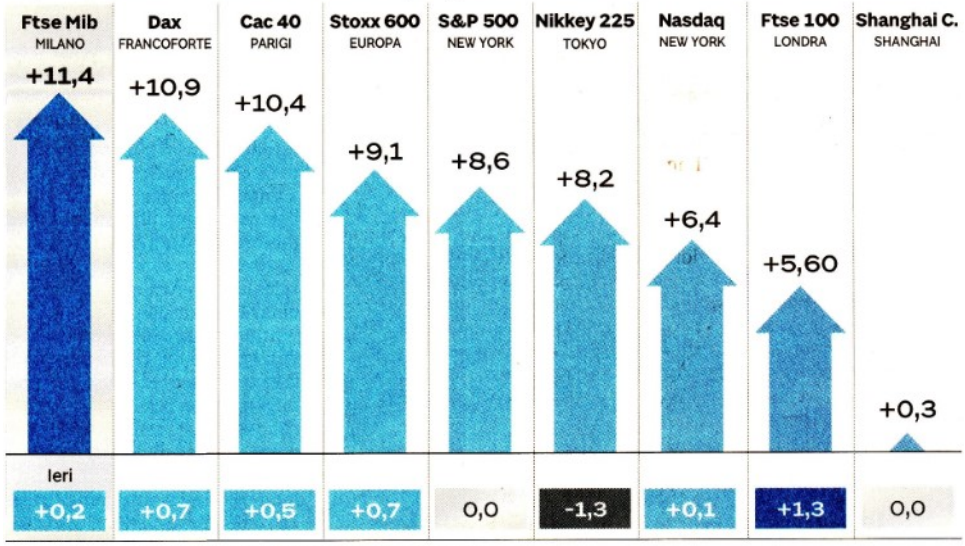
C'è quindi da stare tranquilli? Ni. Perché va ricordato che i temi che avevano preoccupato fino a qualche giorno fa gli investitori restano ancora aperti come dimostrano gli elevati rendimenti dei titoli governativi Usa e l'aumento delle probabilità che la Fed alzi un paio di volte i tassi entro la fine del 2022, balzate in una settimana dal 35% al 55%. È il segnale che una parte degli operatori non si fida delle parole rassicuranti a cui varie volte in questo primo trimestre il governatore Powell ha fatto ricorso ribadendo che di strette monetarie non se ne parla almeno fino al 2023. In fondo è questa mancanza di fiducia che rende i recenti record azionari, in particolare quelli a Wall Street che prezza oltre 20 volte gli utili attesi, belli da osservare ma fragili per chi è chiamato adesso su questi livelli a compiere scelte di portafoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riscossa dell'Europa

Le performance % da inizio anno e di ieri delle principali Borse mondiali



Note: Per S&P e Nasdaq la variazione si riferisce alle ore 19,35 italiane

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it
Tiratura: 89150 - Diffusione: 142686 - Lettori: 785000: da enti certificatori o autocertificati

L'OCCUPAZIONE AL TEMPO DEL COVID

ISTAT

Lavoro, in un anno di pandemia l'Italia ha bruciato 945mila posti

Pogliotti e Tucci — a pag. 5

372mila

IMPIEGHI A TEMPO DETERMINATO
Il conto più salato in un anno è stato pagato dagli impieghi a tempo determinato, diminuiti di ben 372mila posizioni. A seguire è crollata l'occupazione di autonomi e partite Iva (-355mila unità)

Sfiorato il milione di posti persi

Mercato del lavoro. I dati Istat di febbraio: in un anno 945mila occupati in meno, oltre un terzo a tempo determinato
Penalizzati i giovani con un tasso di disoccupazione che risale al 31,6%. Crollano gli autonomi, record di inattivi (+717mila)

56,5%

TASSO DI OCCUPAZIONE
Rispetto a febbraio 2020 il tasso di occupazione è sceso del 2,2% al 56,5%. Per le donne siamo addirittura al 47,7 %.

TIZIANA NISINI
«Proponiamo sino al 31 dicembre 2021 di non applicare il contributo addizionale per il rinnovo di contratti a termine». Così il sottosegretario al Lavoro.

Pagina a cura di
Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

La pandemia ha mandato in fumo quasi 1 milione di posti di lavoro. Per la precisione, tra febbraio 2021 e febbraio 2020, si sono persi 945mila occupati, ha reso noto ieri l'Istat diffondendo le stime provvisorie, e riviste in base alle nuove regole Ue in vigore da gennaio, sul mercato del lavoro nei primi due mesi dell'anno. Il conto più salato è stato pagato dagli impieghi a tempo determinato diminuiti, nei 12 mesi, di ben 372mila posizioni. A seguire, è crollata l'occupazione indipendente, vale a dire autonomi e partite Iva, -355mila unità; e per la prima volta con il segno meno davanti troviamo anche i lavoratori permanenti (cioè gli assunti a tempo indeterminato), -218mila posizioni, nonostante il blocco generalizzato dei licenziamenti economici in vigore da oltre un anno (seppur con deroghe).

I dati Istat sul lavoro oltre a riflettere un quadro economico ancora ricco di incertezze, sono legati al cambiamento metodologico nelle rilevazioni imposto da un Regolamento Ue del 2019, secondo cui non è più considerato occupato un lavoratore assente dal lavoro da oltre tre mesi (a meno che non si tratti di maternità, malattia, part-time verticale, formazione pagata dal datore, congedo parentale retribuito, o non sia un lavoratore stagionale). In pratica, nei nuovi dati diffusi ieri dall'Istat un dipendente assente da oltre tre mesi che mantiene una retribuzione pari almeno al 50% (ad esempio, i cassaintegrati) è calcolato come non occupato, mentre fino a dicembre 2020 era classificato come occupato.

Rispetto a febbraio 2020 il tasso di occupazione è sceso di 2,2 punti, attestandosi al 56,5% (per le donne siamo addirittura al 47,7% - gli uomini sono quasi 20 punti sopra, al 65,3%). La perdita di 945mila occupati è concentrata poi sulle fasce centrali e giovanili del mercato del lavoro: gli under25 hanno perso, in un anno, 159mila posti, i 25-34enni hanno registrato un significativo -258mila occupati, e i 35-49enni hanno addirittura perso 427mila posizioni. Nei 12 mesi è lievitato il numero di inattivi, tra cui moltissimi scoraggiati: +717mila unità. Il numero di disoccupati è salito di 21mila unità. Il tasso di disoccupazione si è attestato al 10,2% mentre nell'area euro è stabile all'8,3% (peggio di noi solo Spagna e Grecia); tra gli under25 torniamo a superare la soglia psicologica del 30%, raggiungendo il 31,6% (+2,6 punti su febbraio 2020), e lontani anni luce dalla Germania ferma al 6,1% grazie al sistema di formazione duale che da noi, con fatica, si sta provando a rilanciare. «I giovani sono i più penalizzati in un mercato del lavoro fermo», ha chiosato Francesco Seghezzi, presidente di Fondazione Adapt.

Il punto, e la principale preoccupazione per il governo Draghi, è che dallo scorso autunno l'occupazione è in brusca frenata: -410mila posti tra settembre 2020 e gennaio 2021. Un piccolo segnale positivo, ha aggiunto l'Istat, è registrato nel mese di febbraio con l'occupazione sostanzialmente stabile rispetto a gennaio (+6mila unità). Ma ancora vi sono settori del terziario in forte sofferenza per l'emergenza Covid, commercio e turismo in primis, e la ripresa economica viaggia a singhiozzo (legata, a doppio filo, al piano vaccinale). Andrea Garnero, economista dell'Ocse, sottolinea che «con i vecchi dati tra febbraio e dicembre erano 425mila persone ad avere perso il lavoro, con i nuovi 767mila, con i vecchi dati la situazione era più o meno stabile da aprile, con i nuovi c'è un netto peggioramento dall'autunno». Il limite temporale dei tre mesi di assenza dal lavoro dopo il quale non si è più conteggiati tra le forze di lavoro per Confcommercio «ha spostato molti lavoratori in Cig e autonomi nell'inattività».

Per il sottosegretario al lavoro, Tiziana Nisini (Lega), «in una fase come questa vanno allargate le maglie della flessibilità concedendo ai lavoratori qualsiasi opportunità di lavoro subordinato, anche se a termine». Nisini ha avanzato tre proposte: «Ai contratti a tempo determinato stipulati durante la pandemia non computiamo i limiti di durata dell'articolo 19 del Dlgs 81/2015, in ogni caso la durata massima va estesa da 24 a 36 mesi per i contratti instaurati entro il 31 dicembre 2022. Sino al 31 dicembre 2021, poi, salvo proroghe,

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it
Tiratura: 89150 - Diffusione: 142686 - Lettori: 785000: da enti certificatori o autocertificati

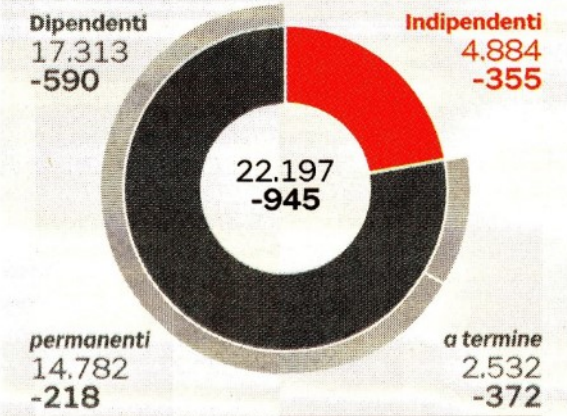
chiediamo di non applicare il contributo addizionale previsto per il rinnovo di contratti a termine. Queste norme devono riguardare anche la somministrazione». Da Anna Maria Bernini (Fi) a Debora Serracchiani (Pd) c'è «preoccupazione» e si chiede al governo di mettere al centro «lavoro e imprese». Preoccupazione espressa anche da Cgil, Cisl e Uil, che hanno incalzato Mario Draghi a «invertire subito rotta», con «investimenti e crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

IL CROLLO

Occupati per posizione professionale e carattere dell'occupazione. Febbraio 2021. In migliaia di unità e var. assolute febbraio 2021/2020



Fonte: Istat

LE FASCE D'ETÀ

Popolazione per classi di età e condizione professionale. Febbraio 2021. In migliaia di unità e var. assolute febbraio 2021/2020

	OCCUPATI	DISOCCUPATI	INATTIVI
15-24 ANNI	919	424	4.521
	-159 ▼	-15 ▼	+162 ▲
25-34 ANNI	3.779	707	1.905
	-258 ▼	-1 ▼	+157 ▲
35-49 ANNI	8.861	835	2.673
	-427 ▼	-32 ▼	+162 ▲
50 ANNI E PIU'	8.637	552	18.084
	-101 ▼	+70 ▲	+356 ▲

Fonte: Istat

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it
Tiratura: 89150 - Diffusione: 142686 - Lettori: 785000: da enti certificatori o autocertificati
07-APR-2021
da pag. 1-29
foglio 1 / 2
Superficie: 35 %

ADEMPIMENTI

Iva, lo stop ai versamenti rinvia anche i crediti relativi

Caputo, Tosoni a pagina 29

I versamenti sospesi per il Covid rinviano il relativo credito Iva

Adempimenti

Per sbloccare gli importi si dovrà versare e attendere la dichiarazione 2022

Solo i pagamenti effettuati vanno indicati nel VL del modello 2021

Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni

I versamenti sospesi per effetto delle disposizioni Covid-19 ostacolano la fruizione del credito Iva che emerge dalla dichiarazione dell'anno 2020. Per "sbloccarlo" sarà necessario recuperare i versamenti e attendere la presentazione della dichiarazione Iva dell'anno 2021 (cioè aprile 2022).

Questa interpretazione, intuibile già dalla lettura delle istruzioni al modello di dichiarazione, trova conferma anche in un chiarimento reso dal ministero dell'Economia a seguito di una interrogazione parlamentare (n. 5-05564 – Gusmeroli) con cui viene confermato che nel quadro dichiarativo VL del modello Iva devono essere indicati esclusivamente i versamenti effettivamente eseguiti e non anche quelli sospesi, ciò al fine di evitare di erogare rimborsi a fronte di crediti "maturati" sulla base di versamenti non ancora effettuati (si veda «Il Sole 24 Ore» del 25 marzo).

Nel quadro VL del modello Iva 2021 è stata infatti prevista l'introduzione del rigo VL41 relativo al «credito potenziale»; in particolare, nel campo 2 di questo rigo, va indicata la differenza, se positiva, tra il credito che si sarebbe generato qualora l'Iva periodica dovuta fosse stata interamente versata entro la data di presentazione della dichiarazione annuale e il credito effettivamente liquidato nel rigo VL33.

Nel rigo VL33 deve essere indicato l'importo che si ottiene considerando tra gli importi a credito la somma dei campi 3, 4 e 5 del rigo VL30 (Iva periodica versata) in luogo del campo 1 del medesimo rigo (Iva periodica dovuta).

Quindi, in sostanza, nel calcolo del credito Iva occorre tenere conto esclusivamente dei versamenti effettuati; il credito Iva che emerge dalla dichiarazione, in altre parole, è il credito Iva effettivamente spettante ridotto però dell'ammontare dell'Iva non versata.

Lo scorso anno, a seguito dell'emergenza epidemiologica, sono stati emanati alcuni provvedimenti che hanno consentito alle imprese di sospendere il versamento dell'Iva per alcune mensilità. Per tenere conto di questa circostanza, è stata prevista l'introduzione, nel quadro VA del modello Iva 2021, del rigo VA16 nel quale indicare l'ammontare dei versamenti Iva sospesi nell'anno avvalendosi di uno dei provvedimento.

Di questi crediti sospesi, tuttavia, non si tiene conto nel quadro VL, con la conseguenza che i versamenti non effettuati legittimamente (per effetto di una norma di legge) sono considerati alla stregua di quelli omessi (che, invece, consistono in una violazione).

Tale meccanismo, a parere di chi scrive, non appare di buon senso. Così facendo, infatti, il beneficio concesso alla imprese di non versare l'Iva per fronteggiare una situazione di emergenza è, di fatto, vanificato.

I versamenti sospesi che verranno recuperati nel periodo compreso tra il giorno successivo a quello di presentazione del modello Iva 2021 e quello di presentazione della dichiarazione Iva 2022 dovranno essere indicati nel quadro VQ del modello di dichiarazione del prossimo anno. Il recupero di questi versamenti determinerà un credito Iva che dovrà poi essere indicato nel rigo VL12 e che, quindi, parteciperà alla determinazione del credito Iva del prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CHIUSURA

Solo i versamenti effettuati
Il ministero dell'Economia nel question time in commissione Finanze alla Camera il 24 marzo ha precisato che nel quadro VL del modello Iva vanno indicati solo i versamenti eseguiti

L'effetto
Non vengono erogati rimborsi a fronte di crediti potenziali per versamenti non effettuati

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 89150 - Diffusione: 142686 - Lettori: 785000: da enti certificatori o autocertificati

L'ESEMPIO

Le istruzioni alla dichiarazione Iva 2021 obbligano a indicare nel campo del 3 del rigo VL30 l'ammontare dell'Iva periodica effettivamente versata. Quindi restano esclusi i versamenti sospesi per il Covid. Negli esempi che seguono riportiamo prima la compilazione secondo le istruzioni al modello e successivamente la possibile via d'uscita - qualora l'agenzia delle Entrate lo consentisse ufficialmente - per non perdere il credito relativo, indicando come effettuati i versamenti oggetto delle sospensioni segnalati nel rigo VA16

LA SOLUZIONE
I pagamenti sospesi potrebbero essere indicati nel campo VL30 per essere recuperati

La compilazione secondo le istruzioni alla dichiarazione Iva 2021

Dati relativi agli importi sospesi a seguito dell'emergenza sanitaria da COVID-19

	Codice	Importo	Codice	Importo	Codice	Importo
VA16	13	1.406				

QUADRO VL			DEBITI	CREDITI
LIQUIDAZIONE DELL'IMPOSTA ANNUALE	VL1	IVA a debito (somma dei righi VE26 e VJ19)	12.459	
Sez. 1 - Determinazione dell'IVA dovuta o a credito per il periodo d'imposta	VL2	IVA detraibile (da rigo VF71)		15.540
	VL3	IMPOSTA DOVUTA (VL1 – VL2)		
		ovvero		
	VL4	IMPOSTA A CREDITO (VL2 – VL1)		3.081
Sez. 2 - Credito anno precedente	VL8	Credito risultante dalla dichiarazione per il 2019 o credito annuale non trasferibile (*)		1.137
		di cui credito richiesto a rimborso in anni precedenti computabile in detrazione a seguito di diniego dell'ufficio (*)		
	VL9	Credito compensato nel modello F24	915	
Sez. 3 - Determinazione dell'IVA a debito o a credito relativa a tutte le attività esercitate			DEBITI	CREDITI
	VL20	Rimborsi infrannuali richiesti (art. 38-bis, comma 2)		
	VL21	Ammontare dei crediti trasferiti (*)		
	VL22	Credito IVA risultante dai primi 3 trimestri del 2020 compensato nel mod. F24		
	VL23	Interessi dovuti per le liquidazioni trimestrali	2	
	VL24	Trasferimenti anno precedente restituiti dalla controllante		
	VL25	Eccedenza credito anno precedente		222
				1.578
	VL30	Ammontare IVA periodica — IVA periodica dovuta: 1.578; IVA periodica versata: 172; IVA periodica versata a seguito di comunicazione di irregolarità; IVA periodica versata a seguito di cartella di pagamento		
	VL31	Ammontare dei debiti trasferiti (*)		
	VL32	IVA A DEBITO		
		ovvero		
	VL33	IVA A CREDITO		3.473
	VL39	TOTALE IVA A CREDITO (VL33 - VL37)		
	VL40	Versamenti effettuati a seguito di utilizzo in eccesso del credito		
	VL41		Differenza tra IVA periodica dovuta e IVA periodica versata: 1.406	Differenza tra credito potenziale e credito effettivo: 1.406

La compilazione con la proposta di modifica alle Entrate

Dati relativi agli importi sospesi a seguito dell'emergenza sanitaria da COVID-19

	Codice	Importo	Codice	Importo	Codice	Importo
VA16	13	1.406				

QUADRO VL			DEBITI	CREDITI
LIQUIDAZIONE DELL'IMPOSTA ANNUALE	VL1	IVA a debito (somma dei righi VE26 e VJ19)	12.459	
Sez. 1 - Determinazione dell'IVA dovuta o a credito per il periodo d'imposta	VL2	IVA detraibile (da rigo VF71)		15.540
	VL3	IMPOSTA DOVUTA (VL1 – VL2)		
		ovvero		
	VL4	IMPOSTA A CREDITO (VL2 – VL1)		3.081
Sez. 2 - Credito anno precedente	VL8	Credito risultante dalla dichiarazione per il 2019 o credito annuale non trasferibile (*)		1.137
		di cui credito richiesto a rimborso in anni precedenti computabile in detrazione a seguito di diniego dell'ufficio (*)		
	VL9	Credito compensato nel modello F24	915	
Sez. 3 - Determinazione dell'IVA a debito o a credito relativa a tutte le attività esercitate			DEBITI	CREDITI
	VL20	Rimborsi infrannuali richiesti (art. 38-bis, comma 2)		
	VL21	Ammontare dei crediti trasferiti (*)		
	VL22	Credito IVA risultante dai primi 3 trimestri del 2020 compensato nel mod. F24		
	VL23	Interessi dovuti per le liquidazioni trimestrali	2	
	VL24	Trasferimenti anno precedente restituiti dalla controllante		
	VL25	Eccedenza credito anno precedente		222
				1.578
	VL30	Ammontare IVA periodica — IVA periodica dovuta: 1.578; IVA periodica versata: 1.578; IVA periodica versata a seguito di comunicazione di irregolarità; IVA periodica versata a seguito di cartella di pagamento		
	VL31	Ammontare dei debiti trasferiti (*)		
	VL32	IVA A DEBITO		
		ovvero		
	VL33	IVA A CREDITO		4.879
	VL39	TOTALE IVA A CREDITO (VL33 - VL37)		4.879

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it
Tiratura: 89150 - Diffusione: 142686 - Lettori: 785000: da enti certificatori o autocertificati

L'intervista. Gilberto Pichetto Fratin
Viceministro Sviluppo economico

«Per le Pmi insistere sulle garanzie, fino a 100mila euro in 30 anni»

Carmine Fotina

Gilberto Pichetto Fratin, esponente di Forza Italia, viceministro dello Sviluppo economico, è un sostenitore del sistema delle garanzie, soprattutto a supporto delle piccole e medie imprese. Va a suo modo controcorrente rispetto a chi delinea una progressiva diluizione dei prestiti garantiti che indebitano le imprese e rischiano di pesare sui bilanci delle banche. La proposta dirompente, in vista del nuovo decreto sostegni/liquidità previsto per aprile, è passare alla garanzia statale al 100% a favore di piccole imprese, con fatturato fino a 1 milione, per prestiti fino a 100mila euro da restituire entro 30 anni. Andando così ben oltre l'attuale limite dei 30mila euro da rimborsare 15 anni. Un salto in avanti che andrebbe ovviamente negoziato con la Commissione Ue nell'ambito di possibili revisioni al Temporary Framework sugli aiuti di Stato. «Con uno scostamento di bilancio nell'ordine di almeno 20 miliardi la misura sarebbe sostenibile. Possiamo attivare fino a 250 miliardi di credito. Daremmo respiro a 1,5-2 milioni di soggetti: piccoli commercianti, artigiani, al mondo delle piccole srl e delle società individuali che operano nella ristorazione e in generale nei servizi». All'obiezione che in questo modo si finirebbe per indebitare ulteriormente il tessuto degli imprenditori, il viceministro replica che «si tratterebbe di un onere diluito in 30 anni, parliamo di circa 3.500 euro all'anno che credo qualsiasi piccola impresa riuscirebbe comunque a fronteggiare». Pichetto Fratin pensa invece a garanzie all'80% per le medie imprese e a un sistema ulteriormente differenziato per le grandi, lasciando in questo caso sostanzialmente inalterato lo schema del decreto liquidità del 2020.

Resta da capire come si concilierebbe un sistema di maxi garanzie statali con l'esigenza di ricapitalizzare le imprese. «È chiaro che esiste un problema di riequilibrio del rapporto tra debito e patrimonializzazione, soprattutto per le aziende di taglia media e grande. Per questa categoria di imprese si possono immaginare forme di conversione delle garanzie con meccanismi tipo merchant bank o anche crediti di imposta sulle operazioni di aumento di capitale».

Il senatore di Forza Italia preannuncia che a giorni dovrebbe ricevere ufficialmente dal ministro Giancarlo Giorgetti le deleghe su incentivi all'industria, commercio, artigianato e concorrenza. «Sia chiaro, come FI continuiamo a sostenere la scelta dei ristori. Ma bisogna renderli davvero selettivi, devono affiancare il pacchetto corposo di garanzie per le piccole imprese. I micro-ristori fin qui varati rischiano di essere solo una cura palliativa, invece la facilità di credito se organizzata su un orizzonte temporale molto lungo consente di pianificare con più respiro interventi per la ripresa del sistema delle imprese». I ristori, in particolare, aggiunge Pichetto Fratin, ora devono essere finalizzati davvero ad alleggerire i costi fissi: «Che senso ha dare un indennizzo di 3mila euro a un piccolo imprenditore se poi ne deve pagare, supponiamo, 3.500 di Tari?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA

Viceministro dello Sviluppo.
Gilberto Pichetto Fratin

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it
Tiratura: 89150 - Diffusione: 142686 - Lettori: 785000: da enti certificatori o autocertificati
07-APR-2021
da pag. 32
foglio 1
Superficie: 12 %

Regolarità contributiva a rischio se non si pagano le sanzioni

Le conseguenze

Il datore di lavoro può chiedere il risarcimento al dipendente

Se si sceglie di regolarizzare la posizione previdenziale omettendo il pagamento delle sanzioni, ancorché più corretta sul piano giuridico nelle situazioni in cui l'omissione non è dipesa da una condotta del datore di lavoro, si generano problematiche sotto il profilo dell'attestazione telematica della regolarità contributiva (Durc).

Infatti, la verifica automatizzata fornisce un esito di regolarità laddove non siano rilevate evidenze di esposizioni debitorie, oltre che per i contributi, anche per le sanzioni civili. Quindi, in mancanza di pagamento di queste ultime, l'attestazione può risultare negativa, con conseguente trasmissione dell'invito a regolarizzare da parte dell'Inps. In tal caso, il datore di lavoro si troverà costretto a valutare pragmaticamente se – nel caso concreto – l'ammontare delle sanzioni civili giustifichi l'investimento in un'azione giudiziaria, che appare ineludibile se l'intenzione è quella di contestarle.

A ciò si aggiunga che, nella maggior parte delle comunicazioni ricevute via Pec dai datori di lavoro, le sanzioni non sono state calcolate dall'istituto di previdenza. Conseguentemente, persino le aziende che intendono pagarle spontaneamente si trovano a dover attendere la quantificazione da parte dell'Inps (che genera ulteriore dilazione dei tempi) oppure a doverla richiedere tramite il cassetto previdenziale, esponendosi ad alcune singolari interpretazioni delle sedi territoriali (che sono arrivate ad applicare le più gravi sanzioni per evasione contributiva).

Alla luce di quanto esposto, emerge la necessità di un immediato intervento dell'istituto che tenga in considerazione gli effetti distorsivi che si stanno generando e che penalizzano ingiustamente le aziende in un momento di già grave difficoltà.

Senza contare, peraltro, il riflesso che l'applicazione delle sanzioni potrebbe determinare sulla posizione dei lavoratori coinvolti, i quali, in presenza di dichiarazioni rese in modo non conforme al vero (ancorché senza alcun dolo), potrebbero essere esposti a un'azione risarcitoria, promossa dal datore di lavoro, avente a oggetto i danni conseguenti. Infatti, l'obbligo di diligenza incombente sul lavoratore si estende all'adempimento delle prestazioni strumentali alla corretta gestione amministrativa e previdenziale del rapporto di lavoro.

In ogni caso, al fine di evitare di incorrere in analoghe situazioni in futuro, sarebbe preferibile che i datori di lavoro adottassero uno schema di dichiarazione per il dipendente che illustri chiaramente le diverse situazioni idonee a incidere sull'applicazione del massimale, al fine di guidare il lavoratore nella corretta compilazione dei modelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 89150 - Diffusione: 142686 - Lettori: 785000: da enti certificatori o autocertificati
07-APR-2021
da pag. 29
foglio 1
Superficie: 17 %

LA PROPOSTA

La crisi di liquidità impone una via d'uscita per l'utilizzo immediato

La via d'uscita per l'utilizzo immediato dei crediti Iva

Nella compilazione del quadro VL della dichiarazione Iva 2021, ove non siano stati effettuati tutti i versamenti dovuti, anche quelli legittimamente sospesi per effetto dei provvedimenti Covid-19, di cui al rigo VA 16, potrebbe non emergere un credito Iva spendibile ma un mero credito "potenziale". Tale situazione fa venir meno gli effetti dei provvedimenti emanati, a sostegno delle imprese e i lavoratori autonomi in difficoltà per la pandemia.

In presenza di versamenti dovuti, sospesi e ancora non scaduti entro la data di presentazione della dichiarazione, il credito Iva emergente dalla liquidazione del mese di dicembre ovvero del quarto trimestre 2020, si tramuterà in mero credito "potenziale" non spendibile né in compensazione verticale (Iva da Iva) né in compensazione orizzontale.

Le istruzioni al modello indicano come i debiti Iva sospesi andranno evidenziati nel rigo VA16 del modello Iva 2021. La parte di tali debiti effettivamente versati entro la data di presentazione della dichiarazione andrà ad alimentare il rigo VL30 campo 3 e conseguentemente il rigo VL33 da cui scaturisce il credito "effettivo", mentre la parte dei debiti sospesi e non ancora versati sempre alla data di presentazione della dichiarazione Iva andranno ad alimentare il rigo VL41 e a generare il credito "potenziale" del rigo VL41 campo 2.

Per non vanificare gli effetti positivi dei decreti Covid-19, sarebbe auspicabile un intervento dell'amministrazione che consentisse di far confluire nel rigo VL30, campo 3, oltre agli importi versati sino alla data di presentazione della dichiarazione, anche la parte dei debiti sospesi ma non ancora scaduti indicati in VA 16.

I vari decreti emanati nel corso del 2020 hanno prorogato il versamento dell'Iva, in alcuni casi, sino al 16 dicembre 2022, difatti:

1. l'Iva dei mesi di febbraio, marzo e aprile 2020 poteva essere versata per il 50% entro il 16 settembre 2020 o in quattro rate mensili (16 settembre; 16 ottobre; 16 novembre; 16 dicembre del 2020) e il restante 50% fino a massimo 24 rate mensili con versamento della prima rata al 16 gennaio 2021;
2. l'Iva del mese di ottobre, novembre e l'acconto 2020, poteva essere versata entro il 16 marzo 2021 o in quattro rate mensili di pari importo, con il versamento della prima entro il 16 marzo 2021.

Viste tali proroghe è evidente che, alla data di presentazione della dichiarazione, gran parte dell'Iva sospesa non sarà stata legittimamente versata in quanto risulta ancora non scaduta.

Si è simulata la compilazione della dichiarazione nel caso fosse consentito considerare gli importi indicati in VA 16 (1.406 euro) ancora non scaduti alla stregua di importi versati.

Consentendo di far confluire i debiti Iva sospesi e non scaduti nel rigo VL30 campo 3, si avrebbe la seguente situazione:

- nel rigo VA16 si continuerà ad indicare l'Iva dovuta che ha beneficiato delle «sospensioni Covid (1.406 euro);
- nel rigo VL30 campo 3 si indicherà l'importo (172+1406 = 1.578 euro) quindi oltre all'Iva effettivamente versata anche quella che, alla data di presentazione della dichiarazione, essendo sospesa non risulterà scaduta. In questo modo l'imposta sospesa non verrà equiparata all'Iva non versata.

Il VL30 campo 3 accoglierà l'intera imposta dovuta nel 2020 e nel rigo VL39 (4.879 euro) emergerà un credito Iva "effettivo" uguale a quello scaturito dalla liquidazione del mese di dicembre ovvero dal quarto trimestre 2020. Il rigo VL41 non verrà alimentato e non si genererà alcun credito potenziale.

Per i debiti Iva di cui al tigo VA 16 non sarà necessario compilare il quadro VQ nelle dichiarazioni degli anni successivi, in quanto tali importi avranno già partecipato alla determinazione dell'Iva a credito. L'amministrazione potrà poi monitorare la riscossione dei debiti sospesi anche alla luce delle informazioni nel rigo VA 16.

—**Aldo Anellucci**
—**Benedetto Santacroce**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

CORRIERE DELLA SERA

07-APR-2021
da pag. 1-29
foglio 1 / 3

Dir. Resp.: Luciano Fontana
www.datastampa.it
Tiratura: 254690 - Diffusione: 263367 - Lettori: 1847000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 93 %

ANTITRUST IL PRESIDENTE RUSTICHELLI: ORA SEMPLIFICARE

«Sospendere a tempo il Codice degli appalti»

di **Nicola Saldutti**

«Sospensione a tempo del Codice degli appalti e semplificazione». Il presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, Roberto Rustichelli, di Faenza, carriera di magistrato e prima ancora al lavoro nell'impresa di famiglia, parla chiaro: «Se vogliamo ripartire dobbiamo alleggerire gli effetti patologici della burocrazia». Per rimettere in moto la concorrenza l'Antitrust ha individuato otto grandi settori, dai contratti pubblici alle concessioni, agli oneri di sistema. «I soldi del Recovery vanno spesi — dice —. Basta con il Fisco sleale dentro l'Ue».

a pagina 29

IL PRESIDENTE DELL'ANTITRUST ROBERTO RUSTICHELLI

«Codice appalti, ora semplificazione Serve una sospensione a tempo»

«La spinta al Pil? Dalla concorrenza. Basta fisco sleale tra i Paesi dell'Unione europea»

Paradisi fiscali
L'Irlanda grazie alla competizione fiscale di cui hanno beneficiato i big del web ha visto salire il Pil del 32% in cinque anni

La concorrenza
I risultati si vedono nel medio e lungo termine, come i vecchi buoni postali: ricche cedole e a scadenza raddoppiavano il valore

di **Nicola Saldutti**

Due pile di fogli, la nostra *Gazzetta Ufficiale* e la *Gazzetta Ufficiale Europea*, alte 30 centimetri, quasi mille pagine in tutto. Il presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, Roberto Rustichelli, nato a Faenza, lunga carriera di magistrato («ho iniziato come pretore») ma prima ancora responsabile del controllo di gestione della piccola impresa di famiglia, li solleva dal suo tavolo: «Vede, questo è il peso della burocrazia, di quel labirinto di norme che si trasformano in una barriera all'entrata e all'uscita. Quello di cui questo Paese non ha alcun bisogno. Se vogliamo ripartire, e il Recovery fund rappresenta la grande occasione, dobbiamo alleggerire gli effetti patologici della burocrazia». Quelle montagne sono le tre direttive europee, 259 articoli e 47 allegati e il nostro codice degli appalti, 221 articoli e 25 allegati. Decisamente troppi per immaginare di poter subito attivare le risorse che l'Ue metterà in campo. Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, nel suo discorso al Senato, ha chiesto all'Antitrust come rimettere in moto la concorrenza. In due settimane dagli uffici sono stati individuati almeno otto grandi settori, dai contratti pubblici alle concessioni, agli oneri di sistema. « Le nostre sono proposte, naturalmente. Il merito è delle persone che lavorano qui, io sono solo uno dei 280. Ogni tanto vale la pena ricordare che l'Italia dispone di istituzioni di livello eccellente. Livello che ci è stato riconosciuto anche dalla Commissione Europea per come abbiamo agito a tutela dei consumatori nei confronti di chi stava approfittando della pandemia. Abbiamo bloccato decine di siti che vendevano bracciali miracolosi e finte cure. I nostri casi sono stati presi a modello dai colleghi europei».

Presidente, nella segnalazione che avete inviato al governo la priorità sembra questa: sblocchiamo il Paese. Dai contratti pubblici alle concessioni. Ma davvero lei crede che il Paese possa ottenere una tregua dalla burocrazia?

«Gli appalti pubblici rappresentano l'11% del Pil. Proprio per questo la nostra proposta è semplificare. Ma, poiché viviamo una situazione eccezionale, non pos-

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

siamo applicare regole normali in un periodo che normale non è. Come l'Europa ha sospeso la normativa sugli aiuti di Stato, noi proponiamo, in attesa dell'auspicata semplificazione, di sospendere temporaneamente il codice degli appalti e di utilizzare le direttive europee, che sono direttamente applicabili, stante l'espresso rinvio alla normativa nazionale per le parti non *self executive*. Non c'è alcuna intenzione di ridurre le tutele dei lavoratori o di abbassare la guardia sui controlli, ma soltanto la volontà di eliminare le barriere all'ingresso e all'uscita. L'assurdo è che la stessa Commissione Europea ha avviato nel 2019 nei confronti dell'Italia una procedura di infrazione per come ha recepito la direttiva in materia di subappalto: secondo la Commissione verrebbero violati i principi fondamentali della materia che impongono di facilitare la partecipazione delle piccole e medie imprese agli appalti pubblici anche attraverso lo strumento del subappalto».

Ma i sindacati ed Anac paiono non essere d'accordo...

«Ribadisco a chiare lettere quello che abbiamo scritto nella segnalazione. La prima verifica che abbiamo fatto è che non venisse in alcun modo compressa la tutela dei lavoratori. Mio padre mi ha insegnato che i suoi collaboratori e le loro famiglie venivano prima della nostra. Massimo rispetto anche per Anac. Il Presidente Busia, con il garbo istituzionale che gli appartiene, esprime il parere della sua Autorità affinché il Governo ed il Parlamento, a cui secondo la Costituzione spetta la sintesi finale, possano decidere al meglio».

Il partito della complicazione delle cose semplici vede però molti iscritti nel nostro Paese. E la concorrenza non è in cima alle priorità di chi vive di rendita...

«Ben vengano le critiche costruttive. Sa dove ho imparato di più? Studiando gli appelli alle mie sentenze. Tuttavia ora non possiamo permetterci il lusso di perdere tempo. L'Antitrust si prende la responsabilità di segnalare quello che non funziona. Non sono argomenti comodi, le lobby sono sempre pronte. Ma se tagliamo la burocrazia, tagliamo costi alle imprese. Infatti, secondo la stima del 2020 della Cgia di Mestre, il costo che incombe sul nostro sistema produttivo per la gestione dei rapporti con la PA ammonta a 57,2 miliardi. Le imprese hanno bisogno di lavorare, mentre l'Italia ha necessità che i progetti vengano portati a termine e le opere pubbliche realizzate. Siamo convinti che eliminare tutti gli adempimenti non necessari vada in questa direzione ed aiuterebbe molto il nostro paese a riprendersi».

C'è chi ricorda ancora le lenzuolate di Bersani, dalla portabilità dei mutui, al canone dei telefonini. Però la concorrenza, che non figura neppure come parola nella Costituzione, ha molti avversari in questo Paese...

«Il guaio è che i risultati positivi della concorrenza si vedono nel medio e nel lungo termine, nel breve termine molti la considerano un peso. La concorrenza è come i vecchi buoni postali, che periodicamente staccavano ricche cedole e alla scadenza raddoppiavano il capitale. Vede, nei primi anni trenta gli americani, credendo di poter meglio fronteggiare la crisi, sospesero lo Sherman Act (la loro legge antitrust), salvo accorgersi poco dopo dell'errore, ripristinandolo. Se si osserva attentamente quello che è accaduto in Germania, si può vedere come il Paese sia decollato dopo le riforme pro concorrenziali messe a punto da Schroeder. Ma per fare queste riforme ci vuole coraggio, rapidità e sburocratizzazione».

Nella segnalazione c'è un lungo capitolo sulle concessioni, a cominciare da quelle balneari...

«Riceviamo tantissime segnalazioni da parte di associazioni di consumatori, imprenditori, cittadini e associazioni ambientaliste che chiedono il nostro intervento per far applicare la legge. Noi non abbiamo altra scelta che fare il nostro dovere, atteso che, secondo il noto principio della gerarchia delle fonti, la direttiva Bolkestein prevale, in base alla nostra Costituzione e ai Trattati firmati dall'Italia, sulla legge ordinaria nazionale che ha di recente prorogato le concessioni. Fra l'altro, nella gara i concessionari partono con un vantaggio competitivo in quanto sono gli unici a conoscere il reale rendimento del bene nel tempo. Noi non abbiamo il potere, che spetta alla magistratura, di revocare le concessioni, ma abbiamo il dovere di attivarci quando ci vengono segnalate violazioni di legge. Non è solo una questione di concorrenza, ma anche di equità sociale. I proprietari dei beni in concessione non sono le poche migliaia di concessionari, ma i 60 milioni di italiani. Ogni tanto vale la pena ricordarlo».

Lei parla di Europa, ma sul fronte fiscale ognuno va un po' per conto suo. Una specie di gara al ribasso su chi fa pagare meno tasse. Una specie di geografia dell'elusione...

«Il dumping fiscale e contributivo di alcuni Paesi sta diventando un elemento di distorsione dei valori fondanti dell'Europa e compromette il *level playing field*. Penso, ad esempio, a Olanda, Irlanda, Lussemburgo, Malta, paradisi fiscali con l'euro le cui politiche fiscali arrecano alle casse dello Stato italiano una perdita stimata da 5 a 8 miliardi di dollari l'anno. Oppure alle asimmetrie sulle tutele del lavoro in Paesi come la Polonia. Se una lavatrice prodotta in Italia costa 150 euro e in Polonia 100 perché lì le tutele sono inferiori e i fondi comunitari non vengono utilizzati a sostegno dei territori ma per fare concorrenza sleale sul costo del lavoro, vuol dire che la solidarietà europea viene strumentalizzata».

Anche i giganti del web approfittano dei paradisi fiscali. Che ne pensa della web tax?

«Vede, l'Irlanda grazie alla concorrenza sleale fiscale di cui hanno approfittato i giganti del web, ha visto crescere negli ultimi cinque anni il suo Pil del 32% ed il reddito pro capite ha raggiunto i 61 mila euro, mentre in Italia nello stesso periodo il Pil è calato del 5% ed il reddito pro capite è fer-

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

CORRIERE DELLA SERA

07-APR-2021
da pag. 1-29
foglio 3 / 3

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 254690 - Diffusione: 263367 - Lettori: 1847000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 93 %

mo da tempo a 24 mila euro. E' evidente che i paradisi fiscali danneggiano Paesi come il nostro. Le tasse devono essere pagate nei paesi in cui il valore è prodotto, per cui ben venga la web tax. Qui l'intervento dell'Europa è necessario».

Il fatto che gli over the top sono divenuti troppo grandi costituisce una minaccia per la concorrenza?

«Google, Facebook, Microsoft, Apple, Amazon capitalizzano in Borsa circa 6.700 miliardi, che corrispondono a 4 anni di lavoro di tutti gli italiani. Le sanzioni economiche non costituiscono più un deterrente, tant'è che quando a luglio 2018 la Commissione Europea ha deciso la maxi-sanzione a Google di circa 5 miliardi, nello stesso mese la sua capitalizzazione di Borsa è aumentata di 81 miliardi. Lo stesso è accaduto a Facebook, sanzionata a giugno 2019 dalle Autorità americane per 5 miliardi di dollari e la cui capitalizzazione è cresciuta nello stesso mese di 82 miliardi di dollari. E' arrivato il momento per le Autorità antitrust di ragionare in modo diverso e con strumenti diversi, tenendo altresì in considerazione che il consumatore, il cui benessere è uno degli obiettivi della concorrenza, è anche un lavoratore ed un contribuente».

Dica la verità: la burocrazia delle volte è anch'essa ostaggio di regole astruse...

«Certo. Dobbiamo eliminare l'idea che per fare le cose servano 50 firme, 62 allegati e centinaia di pagine di regolamenti. Da parte sua, l'Autorità deve contribuire, sempre nel rispetto della legge, a trovare soluzioni»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giurista

- Roberto Rustichelli, nato nel 1961 a Faenza, è da maggio 2020 il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato: è stato nominato il 20 dicembre 2018
- Laurea in Giurisprudenza nel 1986 e in Scienze economiche nel 2006, magistrato, dal 2001 al 2013 è stato consigliere giuridico presso la Presidenza del Consiglio dei ministri
- Ha ricoperto il ruolo di vicecapo di gabinetto del ministro delle Attività Produttive e dal 2009 al 2013 è stato anche membro del comitato nazionale per la lotta contro le frodi comunitarie
- Al momento della nomina era presidente del Collegio B del Tribunale delle Imprese di Napoli con competenza, tra l'altro, sulle controversie risarcitorie per violazione della normativa antitrust per il Sud Italia, e presidente di sezione della commissione tributaria provinciale di Napoli

Il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Roberto Rustichelli: le concessioni balneari? Riceviamo migliaia di segnalazioni con la richiesta di applicare la legge. Ogni tanto bisogna ricordare che appartengono a 60 milioni di italiani, non alle poche migliaia di concessionari che le gestiscono

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LA STAMPA

07-APR-2021
da pag. 9
foglio 1

Dir. Resp.: Massimo Giannini

www.datastampa.it

Tiratura: 148004 - Diffusione: 114654 - Lettori: 960000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 6 %

INTESA CON GOVERNO E SINDACATI

Accordo per le immunizzazioni in azienda adesione volontaria, pronto il protocollo

Via alla vaccinazione dei lavoratori in azienda, con cui si potrà potenziare la campagna nazionale una volta che sarà entrata finalmente a regime. Lo prevede l'accordo firmato ieri sera tra governo, imprese e sindacati. L'accordo non si tradurrà in norme vincolanti: presupporrà l'adesione volontaria dei datori di lavoro e dei lavoratori. Tutte le aziende potranno candidarsi liberamente; non è previsto nessun requisito minimo di carattere dimensionale così come la vaccinazione sarà offerta a tutti i lavoratori, «a prescindere dalla tipologia contrattuale». Se la vaccinazione verrà eseguita in orario di lavoro, prosegue il Protocollo, il tempo necessario «sarà equiparato a tutti gli effetti all'orario di lavoro». I costi per la realizzazione e la gestione dei piani aziendali, inclusi quelli per la somministrazione, «sono interamente a carico del datore di lavoro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
www.datastampa.it
Tiratura: 71766 - Diffusione: 58449 - Lettori: 474000: da enti certificatori o autocertificati
07-APR-2021
da pag. 4
foglio 1
Superficie: 10 %

LAVORO E CORONAVIRUS

-945mila posti in un anno: le Cig a zero ore gonfiano il dato

È bastato smettere di inserire i cassaintegrati a zero ore tra gli occupati per far sì che il crollo dei posti di lavoro dovuto alla pandemia arrivasse a numeri ancora più macroscopici di quelli degli ultimi mesi: -945 mila in un anno, praticamente siamo tornati ai livelli del 2014. I dati diffusi ieri dall'Istat fotografano la situazione italiana a febbraio 2021, esattamente 12 mesi dopo l'arrivo del Covid. E scattano l'istantanea con nuovi parametri di rilevazione. Finora chi era a riposo forzato poiché in cassa integrazione veniva considerato occupato proprio perché la Cig, finché c'è, "tiene in vita", evitando o posticipando il licenziamento. Da adesso in poi, invece, cambierà tutto: le persone ferme da almeno tre mesi, benché ancora aggrappate all'azienda grazie agli ammortizzatori sociali, finiranno o nel girone dei disoccupati, se cercano un altro lavoro o - più di frequente - tra gli inattivi. Il nuovo metodo recepisce un regolamento Ue del 2019. Ha un pregio: considera occupato solo chi è effettivamente operativo, quindi è più fedele all'andamento economico. Ma pure un difetto: durante crisi in cui si fa largo uso di cassa integrazione, come ora, sovrastima l'inattività, includendo chi in realtà sta solo aspettando (o sperando) di tornare al lavoro nella propria azienda una volta passate le difficoltà.

Su quasi un milione di posti persi, 218 mila si riferiscono a dipendenti stabili (i cassaintegrati sono qua dentro), 372 mila a dipendenti precari, mentre gli altri 355 mila sono autonomi. Ennesima dimostrazione di come l'emergenza sanitaria abbia travolto i meno tutelati, quindi i giovani, mentre il blocco dei licenziamenti ha protetto i permanenti. Anche questi, però, sono diminuiti per effetto della cassa, dei pensionamenti non sostituiti e delle aziende che hanno ignorato il divieto di licenziare.

ROBERTO ROTUNNO

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it
Tiratura: 24983 - Diffusione: 14075 - Lettori: 80000: da enti certificatori o autocertificati
07-APR-2021
da pag. 31
foglio 1 / 2
Superficie: 53 %

L'AGENZIA PUÒ SANZIONARE FINO AL 31 DICEMBRE 2029 GLI AIUTI INDEBITI

Contributi a fondo perduto, recupero lungo

Recupero in tempi lunghi per il contributo sostegni non spettante : la richiesta delle somme indebitamente percepite o delle compensazioni effettuate potrà avvenire entro il 31 dicembre 2029 con sanzioni da una a due volte gli importi e senza la possibilità di accedere alla definizione agevolata. Peraltro, è presumibile come le linee guida di controllo volute da Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'agenzia delle entrate, saranno improntate ai principi già elaborati per i precedenti contributi «ristori».

Le nuove misure di sostegno alle attività economiche, varate con l'articolo 1 del dl n. 41 del 2020 passano, come noto, dalla presentazione di una istanza in forma telematica che è possibile presentare dallo scorso 30 marzo. Da un punto di vista normativo, la disposizione di legge richiama in quanto compatibili le precedenti statuizioni, con particolare rilievo ai commi da 9 a 14 dell'articolo 25 del dl n. 34 del 2020. Tra queste disposizioni, opera dunque pienamente quanto previsto dal comma 12 del citato articolo 25 che disciplina da un punto di vista amministrativo il recupero del contributo indebitamente percepito o, nel caso della nuova agevolazione, indebitamente compensato. In linea di principio, tralasciano quanto previsto in materia penale, il recupero in questione potrà avvenire: - entro l'ottavo anno successivo alla erogazione od alla compensazione e dunque entro il 31 dicembre 2029; con uno specifico atto riconducibile alla fattispecie del recupero dei crediti di imposta indebitamente fruiti; con una sanzione che varia da una a due volte l'ammontare del contributo e che non è riducibile mediante la definizione agevolata.

Resta ferma, ovviamente, la possibilità di restituzione mediante l'attivazione della procedura di ravvedimento operoso che comporta la riduzione delle sanzioni edittali previste dall'articolo 13, comma 5 del dlgs n. 472 del 1997. Ciò premesso, si deve comprendere sulla base di quali indicatori si muoverà l'amministrazione finanziaria per effettuare i propri controlli considerando come, nella nuova edizione del contributo la guida messa a punto dall'agenzia delle entrate fa riferimento ad una serie di ipotesi di controlli preventivi legati, ad esempio, alla avvenuta presentazione delle dichiarazioni (relativamente, in particolare, al periodo di imposta 2019) ovvero alle comunicazioni periodiche Iva. Le linee guida precedentemente messe a punto dall'Agenzia, facevano riferimento a quattro situazioni specifiche che, però, devono essere adattate alla nuova fattispecie considerando come il parametro non è più il calo di fatturato identificato su un mese specifico ma annuale seppur assunto nella media dei due anni 2020 e 2019. Fermi restando, come detto, i controlli più prettamente riconducibili alla sfera amministrativa od alla verifica dell'Iban (ipotesi specificatamente trattata anche nella nuova istanza), l'attenzione si fondava maggiormente sui casi di possibile frode quali: i soggetti non operativi nel corso del 2019 che, al fine di integrare artatamente il requisito della riduzione del fatturato, hanno trasmesso nel mese di luglio 2020 fatture elettroniche datate aprile 2019. Questo criterio potrebbe non essere riproducibile in quanto il dato da assumere a riferimento per far scattare il diritto alla percezione del contributo da dl sostegni, è un dato annuale e quindi si deve ipotizzare un percorso molto più complesso; soggetti definiti perseveranti, cioè coloro che hanno rinunciato al contributo il giorno stesso di ricezione dell'invito notificato dall'ufficio dell'Agenzia, con la richiesta della documentazione necessaria al fine di verificare la spettanza del contributo. Tali soggetti hanno poi ripresentato l'istanza con l'indicazione di dati diversi rispetto a quelli indicati nella prima istanza poi rinunciata e in presenza di ulteriore richiesta di fornire la documentazione necessaria ai fini del controllo, non hanno fornito alcun riscontro. Tale situazione potrebbe evidentemente riproporsi anche in relazione alle nuove disposizioni essendo evidentemente principio di carattere generale quello in base al quale l'amministrazione finanziaria detiene la possibilità di richiedere documentazione prima della attribuzione del contributo; soggetti rientranti nel regime forfetario e non obbligati alla trasmissione delle fatture elettroniche che hanno indicato nell'istanza compensi - per il solo mese di aprile 2019 - per oltre un milione di euro ovvero soggetti che, non obbligati alla trasmissione telematica dei corrispettivi, hanno indicato nell'istanza importi per il mese di aprile 2019 superiori a quelli effettivi. Con riferimento a questi soggetti, classificati come sovra dimensionati, il tema potrebbe riproporsi fermo restando che, naturalmente, con particolare rilievo ai soggetti che nel 2019 hanno applicato il regime forfetario, detto regime non trova più applicazione nel periodo di imposta 2020 proprio in ragione del superamento del limite previsto per ricavi e compensi.

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it Tiratura: 24983 - Diffusione: 14075 - Lettori: 80000: da enti certificatori o autocertificati

Inoltre, sulla base della già menzionata diversa prospettiva e modalità di calcolo per la verifica del calo di fatturato, anche tale criterio dovrebbe essere adattato alla circostanza che il confronto avviene su base annuale.

Duilio Liburdi e Massimiliano Sironi

© Riproduzione riservata

Ernesto Maria Ruffini

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

il Quotidiano del Sud
Dir. Resp.: Rocco Valenti
www.datastampa.it Tiratura: 10345 - Diffusione: 4969 - Lettori: 246000: da enti certificatori o autocertificati
07-APR-2021
da pag. 8
foglio 1
Superficie: 11 %

LA LETTERA DEI SINDACI DELLA "RETE RECOVERY SUD" ALLA PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE UE

«Von der Leyen metta il vincolo sull'assegnazione del 70% dei fondi al Sud»

LE INFRASTRUTTURE
Sanato il gap, il Sud accelererebbe lo sviluppo nazionale e continentale

GLI INVESTIMENTI
I sindaci denunciano un sistema quasi interamente sbilanciato sul Nord

Il 30 aprile il governo italiano dovrà presentare a Bruxelles il Piano nazionale di ripresa e resilienza per ricostruire il Paese dalle macerie del Covid. Dopo l'appello al capo dello Stato, Sergio Mattarella, e al presidente del Consiglio, Mario Draghi, i sindaci della Rete Recovery Sud si sono rivolti alla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, perché apponga il vincolo di destinazione ai finanziamenti del *Next Generation Eu* assegnati all'Italia, assicurando al Mezzogiorno il 70% delle risorse. Alla lettera inviata a Bruxelles i 500 sindaci della Rete hanno "allegato" l'elenco delle «iniquità nella distribuzione delle risorse nazionali che hanno penalizzato in questi anni il Mezzogiorno, minando il principio di coesione che proprio l'Europa raccomanda ai suoi Stati membri di rispettare».

IL RISCHIO SUD EXIT

I sindaci confidano nell'Unione europea «anche per recuperare Unità nazionale compromessa dai ripetuti discrimini verso il Sud, che potrebbero soffiare sul fuoco ed alimentare il rischio di un non auspicabile Sud-Exit che la Commissione deve scongiurare, tutelando i territori e i giovani del Sud che potranno emigrare solo per scelta e non più per necessità».

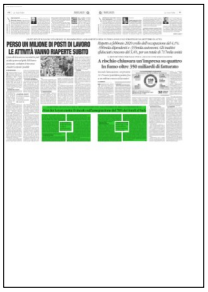
La lista delle «iniquità» parte dall'uso della spesa storica per il finanziamento dei Comuni che ha di fatto avvantaggiato i municipi del Nord Italia, un sistema puntualmente replicato dai governi di ogni schieramento che si sono succeduti, mettendo a rischio, scrivono, la solidità dell'unità nazionale. «Oggi - continuano nella lettera - invece, si registra da circa 15 anni anche il blocco della ripartizione del Fondo perequativo statale a scapito dei Comuni del Sud che però hanno vinto i ricorsi giudiziari in merito davanti al Tar Lazio e al Consiglio di Stato. Ancor più grave è il sistema di investimenti pubblici sbilanciato quasi nella totalità al Nord». I primi cittadini citano poi uno studio Eurispes, secondo cui dal 2000 al 2020 sono stati dirottati «alle Regioni più ricche del Nord ben 840 miliardi di euro destinati al Sud».

Per voltare pagina, i sindaci del Meridione si propongono di vigilare sulla ripartizione territoriale delle risorse «che non può che essere del 70% al Sud e del 30% al Nord, per evitare di minare la pace sociale, ma soprattutto per consentire quel minimo di rispetto della coesione che si deve obbligatoriamente perseguire, come ha dichiarato lo stesso presidente del Consiglio Mario Draghi, in una video conferenza il giorno 23 marzo 2021, con la collaborazione della ministra per il Sud Mara Carfagna».

STOP AD ALTRI SCIPPI FINANZIARI

«Il Sud ha bisogno di infrastrutture digitali, stradali, portuali, aeroportuali, che consentano ai mercantili di approdare nei nostri porti, avendo collegamenti adeguati, che oggi mancano, per l'interscambio con i vari territori del Sud e la rete europea. Queste infrastrutture consentono di recuperare tutta la capacità del mondo produttivo del Sud che non può più subire ulteriori scippi finanziari», si legge nella lettera che propone poi all'Unione europea di trasferire i finanziamenti all'Italia dopo la presentazione di adeguata documentazione di rendiconto, nel rispetto della ripartizione 70%-30%che tiene conto dei dati della popolazione, del Pil pro capite e della percentuale di disoccupazione. «Una scelta diversa non porterebbe alla riduzione del *gap* negativo tra Nord e Sud Italia, mentre tutte le analisi economiche dimostrano che un Sud Italia dotato di infrastrutture alla pari con il resto del Paese e nella media europea, sarebbe un formidabile acceleratore dello sviluppo nazionale e continentale, anche per la sua posizione geografica (e climatica) al centro del Mediterraneo». Infine nella lettera si invoca «tutela per evitare l'innesco di eventuali fenomeni di protesta clamorosa, dato che ancora una volta il ministero per lo Sviluppo economico è guidato da un esponente di un partito del Nord che tante volte ha utilizzato impropriamente i fondi europei per finanziare leggi e piani straordinari di opere pubbliche». Quindi la richiesta di apporre «il vincolo di destinazione agli interventi del Sud sempre nel rispetto delle percentuali 70 Sud, 30 Nord da rendicontare con modalità contabili semplificate cosiddette "speciali" al fine di ridurre i tempi di esecuzione e di pagamento delle opere».

L. R.



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

“De profundis” di Cingolani sullo Stretto di Messina

Il ministro. «Il Ponte? Mi lascia perplesso, ci sono problemi sismici. È prioritario potenziare le altre infrastrutture». I Verdi: «Ora tradurlo in un parere negativo»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. È evidente a tutti che sull'attraversamento stabile dello Stretto di Messina manca obiettività. È comprensibile che sotto traccia resti l'opposizione ideologica al vecchio progetto del Ponte “Eurolink” azzerato dal governo Monti, solo perchè viene collegato a Silvio Berlusconi. Ma non è comprensibile che, pur di bloccare quella soluzione, si rinunci ad accettare la verifica di qualsiasi altra alternativa, condannando per sempre la Sicilia ad un isolamento che ogni anno danneggia l'economia per 6,5 miliardi.

Sui social si scatenano attacchi feroci contro chiunque provi anche solo ad accennare al tema. E nel governo si fa fatica a nascondere che una decisione, contraria, è quasi presa. I fatti dicono che, mentre per l'Alta velocità tra Salerno e Reggio Calabria l'attuale governo ha sconfessato la scadente soluzione proposta dal precedente Esecutivo e ha pensato ad un nuovo tracciato che garantisca un servizio di Alta velocità “vera”, sullo Stretto di Messina si susseguono sortite di dubbia opportunità, nel momento in cui si attende il parere dell'apposita commissione tecnica istituita al ministero delle Infrastrutture sostenibili.

Ieri il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, intervenendo a The Breakfast Club su Radio Capital, è stato categorico: «Il Ponte sullo Stretto di Messina? Mi lascia perplesso. Lì da un lato c'è una situazione di sismicità critica, dall'altro lato penserei più a potenziare le infrastrutture fondamentali per Sicilia e Calabria. Per ora aspetterei, ma non ho studiato il progetto».

L'uscita di Cingolani ha premuto il grilletto dei fautori del «no». Il coordinatore nazionale dei Verdi, Angelo Bonelli, auspica che «i dubbi di Cingolani si trasformino in una decisione negativa formale. Sicilia, Calabria e le regioni del Sud hanno bisogno di treni per i pendolari, acquedotti, depuratori, interventi contro il dissesto idrogeologico, di costruire distretti industriali legati all'innovazione tecnologica e alla conversione ecologica che potrebbero realizzare decine di migliaia di posti di lavoro. Con i 10 miliardi del Ponte si potrebbero realizzare 750 km di rete attrezzata per tram e filobus». Sulla stessa scia Rossella Muroni, capogruppo alla Camera della componente FacciamoEco-Verdi, e di Anna Laura Orrico, ex sottosegretario ai Beni culturali e attuale deputata del M5S.

Roberto Cingolani, ministro della Transizione ecologica

A rintuzzare l'assalto dei «no» solo due voci. Matilde Siracusano, deputata di Fi: «Cingolani sbaglia a liquidare il tema con poche parole e senza aver approfondito tutti i dossier disponibili. Anche da questa affrettata presa di posizione emerge come sul collegamento stabile tra Sicilia e Calabria esista un pregiudizio ideologico assai difficile da superare. Fi ribadisce la necessità di inserire l'opera nel “Pnrr”, sostenendo nei tavoli europei la necessità di una deroga al vincolo temporale, finanziando con il “Recovery” le opere infrastrutturali terrestri e completando l'attraversamento dello Stretto con il Fsc e con i fondi strutturali». E c'è Silvia Vono, deputata di Iv: «Cingolani sembra voler liquidare la questione sulla base di perplessità personali pur ammettendo di non conoscere il progetto. Si preferisce cedere alle sirene populistiche del “rinfreschiamo l'esistente invece che costruire”, paventando dubbi sismici già risolti e relegando l'intero Sud a essere schiavo di un sistema “a binario morto”. La questione, che porta con sé lo sviluppo di due città metropolitane, l'ampliamento dell'offerta di business dei porti di Augusta e Gioia Tauro, e il trasporto ad alta velocità, non merita più di essere rimandata».

IL VECCHIO PROGETTO

I NUMERI DELL'OPERA

3.666 metri	lunghezza complessiva con campate laterali	2 coppie	di cavi per il sistema di sospensione
3.300 metri	lunghezza della campata centrale	5.300 metri	lunghezza complessiva dei cavi
60,4 metri	larghezza dell'impalcato	65 metri	di altezza per 600 di larghezza di canale navigabile centrale
382,6 metri	altezza delle torri	50 metri	di altezza per 1.000 di larghezza per i canali navigabili laterali

LA SICUREZZA DEL PONTE

7,1 magnitudo della scala Richter resistenza al sisma	365 giorni di apertura 24 ore su 24	216 km/h resistenza al vento

L'EGO - HUB

L'incontro. Il segretario del Pd e il leader di Iv rompono il ghiaccio. Sul tappeto anche il nodo amministrative

Letta a Renzi: «Sì all'alleanza col M5S, leader chi ha più voti»

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Dopo esattamente 2.600 giorni da quel 22 febbraio 2014, quando Enrico Letta passo scuro in volto la campanella di Palazzo Chigi a un raggiante Matteo Renzi, i protagonisti di quell'iconico incontro si sono rivisti. Il *vis-a-vis* nella sede dell'Arel è servito al segretario del Pd per verificare la distanza che tuttora esiste rispetto alla prospettiva di una alleanza con l'M5S di Giuseppe Conte. Tuttavia Letta ha lanciato anche una competizione con lo stesso Conte, dicendo che sarà leader della coalizione chi prenderà più voti.

Nell'incontro tra Letta e Renzi di quel 22 febbraio 2014 non si è fatto cenno, tranne una battuta di Letta che ha assicurato a Renzi di sentirsi «sereno». Alla fine entrambi hanno definito «franco e cordiale» il confronto, due aggettivi che indicano da una parte la permanenza di posizioni diverse

(«franco») dall'altra la reciproca disponibilità a dialogare: la «cordialità» è riferita al rapporto politico e non al feeling personale.

Nel colloquio tre i principali temi approfonditi, oltre al sostegno all'Agenda Draghi: le elezioni del presidente della Repubblica a gennaio, le più vicine elezioni amministrative di ottobre e la prospettiva generale per le elezioni politiche del 2023. Su quest'ultimo punto Letta ha spiegato la sua impostazione neo-Ulivista, della costruzione di un campo largo in cui il centrosinistra, dopo aver rafforzato la propria proposta politica, si allei con l'M5S di Conte. Una prospettiva che Renzi ha contestato: a suo giudizio già dalle amministrative il centrodestra potrebbe disarticolarsi, con lo sganciamento di Fi: il Pd dovrebbe allora coltivare il rapporto con una nascente forte componente riformista invece che con M5S.

In serata, ospite a “Di Martedì”, Letta ha chiarito che il rapporto con M5S sarà comunque competitivo: «Chi prende più voti ha il diritto di proporre la leadership». Qualcosa di analogo a quanto avvenne nel 2018 tra Berlusconi e Salvini.

Le amministrative di ottobre sono state il punto su cui Letta e Renzi hanno dedicato maggior tempo. Letta ha spiegato la sua idea di un campo largo anche in questa tornata; Renzi si è detto disponibile ad un accordo complessivo a condizione che il Pd non pretenda di decidere da solo, comunicando poi i candidati a Iv. Quindi ampia disponibilità a sostenere candidati come Francesco Russo a Trieste, Nicola Irto in Calabria, o Giuseppe Sala a Milano, ma impossibilità di accettare un accordo con M5S a Roma e Torino. Renzi ha invitato a sostenere senza ulteriori tentennamenti Carlo Calenda. E poi il colpo che ha sparigliato, proponendo Isabella Conti a Bologna, oggi sindaco Iv di San Lazzaro di Savena. Una candidatura, ha rilevato il leader di Iv, che toglierebbe dall'imbarazzo il Pd dall'indicare solo candidati maschi. I Dem bolognesi sono balzati sulla sedia, tempestando di telefonate il Nazareno, per rimarcare di non voler rinunciare alla candidatura, mentre Conti ha detto che sta «riflettendo» sulla proposta fattale anche da aree Dem e della società civile. Una proposta che complica il puzzle di Letta.

Rifiuti, Ragusa isola felice in Sicilia l'autosufficienza resta ancora una miraggio

Nodo aperto. Al Dipartimento si lavora ancora per evitare il salasso del trasferimento della spazzatura fuori regione. Il modello ibleo

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il Dar (dipartimento Acqua e rifiuti) di Viale Campania lavora a testa bassa per scongiurare l'ipotesi di trasferire fuori dalla Regione i rifiuti dopo l'emergenza causata dalla chiusura della discarica di Lentini. Al momento sono pochi esiti e molti i ancora i problemi. La Regione sta provando a tirare dentro la vicenda che riguarda la copertura degli eventuali maggiori costi anche il ministero dell'Ambiente intavolando una trattativa che abbia come discriminante i comuni più o meno virtuosi nella raccolta differenziata. Non è inoltre escluso lo stoccaggio di una parte dei conferimenti in questione negli impianti di Enna, Gela e Trapani.

Sul viaggio dei rifiuti siciliani in Italia o all'estero (se più conveniente), insomma, l'ultima parola non è ancora detta, anche se l'ipotesi rimane pesantemente in campo. Anche il vertice da remoto sull'emergenza rifiuti che si è svolto venerdì scorso e al quale hanno preso parte l'assessore ai Rifiuti, Daniela Baglieri, il capo del dipartimento Calogero Foti, i sindaci dei territori e i presidenti delle Srr, si è concluso con un nulla di fatto, una fase interlocutoria anche per la coincidenza con il ponte delle festività pasquali.

Sul campo ci sono gli stessi problemi delle ultime settimane, ma la gara per mettere mano concretamente alla soluzione della spedizione fuori dall'isola ancora non si vede. Si profila piuttosto l'ennesimo balletto tra la Regione e le società di gestione su chi deve fare cosa. Mentre il tempo brucia si deve capire se ogni ambito dovrà fare la sua gara, se la macchina sovracomunale si potrà accorpare per territori, o se ancora, come indica la Regione si procederà col minor numero di gare, creando possibilmente un unico avviso. Questo nel caso in cui con tempi contingentati e l'ottimizzazione dell'esistente la Regione non s'inventi l'ennesimo salvataggio in piena zona Cesarini.

Se tutta la Sicilia invece fosse come la provincia di Ragusa il problema più semplicemente non si porrebbe. Il caso della provincia iblea infatti, oltre a essere l'unico che non preoccupa il Dar per la consistenza del problema, rientra nel principio di autosufficienza di territorio contenuto nel Piano rifiuti regionale recentemente approvato ed esaurisce all'interno dei propri confini tutte le dinamiche.

Nella terra che rischia di dover esportare i propri rifiuti fuori regione c'è dunque un'isola felice, come conferma il sindaco ibleo Giuseppe Cassì: «Non credo sia un problema trovare un posto in Italia dove potere conferire; il nodo invece è quello delle tariffe che gli enti locali andrebbero a sostenere svenandosi ulteriormente».

Nella provincia più piccola della Sicilia per numero di comuni ma non per residenti (oltre 320mila abitanti) il territorio ragusano infatti dispone a Cava dei Modicani sia di un impianto di trattamento meccanico biologico che copre il fabbisogno, sia di quello di compostaggio che con il completamento della struttura di Vittoria, dove è stata riconvertita a Pozzo Bollente una discarica dismessa, va a chiudere il cerchio. Ammontano a 75 tonnellate al giorno le quantità destinate a Ragusa mentre dovrebbero essere 37 quelle di Vittoria, operativa ormai nel giro di qualche settimana.

Cassì non nasconde la propria soddisfazione: «Credo che in questi anni a Ragusa si sia lavorato in maniera mirata e adesso gli impianti tornano utili - conferma il sindaco - tra l'altro le opere di completamento, sono state sostenute economicamente da noi, come nel caso del Tmb di Ragusa, a parte una quota di finanziamenti ricevuti».

Nel resto della Sicilia purtroppo l'efficienza non è stata replicata alla stessa maniera. E così, anche se le quotazioni del valzer dei rifiuti hanno perso in questi giorni qualche punto, le discariche siciliane, tra cui Timpazzo a Gela, si preparano alla trafila delle cose da fare per ricevere al meglio le singole frazioni dei conferimenti. Andrà perfezionata con alcune specifiche analisi la qualità dei rifiuti prima di potere essere accolte nella discarica; poi, almeno per la Sicilia orientale, il sopravaglio (materiale con elevato potere calorifico) continuerà ad andare nella discarica gestita da Oikos nel Catanese.

Venti milioni come "rimborso" agli enti locali

PALERMO. Venti milioni di euro per gli enti locali siciliani. Si tratta di un acconto sulle risorse spettanti per il 2021 a titolo di reintegro del minor gettito derivante dall'abrogazione dell'addizionale all'accisa sull'energia elettrica per le Province e i Comuni. I relativi provvedimenti sono già stati firmati dal dirigente del dipartimento regionale delle Autonomie locali, Margherita Rizza. Si tratta del secondo acconto (relativo a ulteriori 2/12 dell'importo complessivo di 117 milioni di euro) del 2021. Nel dettaglio, alle tre Città metropolitane andranno 4,99 milioni di euro, così divisi: 1,97 milioni a Palermo: 1,83 a Catania, e 1,18 a Messina. Ai sei Liberi consorzi di Comuni sono destinati 3,35 milioni di euro: 635 mila euro ad Agrigento: 381 mila euro a Caltanissetta; 229mila euro a Enna; 700mila euro a Ragusa; 752mila euro a Siracusa: 652 mila euro a Trapani. Ai 390 Comuni verranno trasferiti 11,15 milioni di euro.

L'ASSOCIAZIONE ZERO WASTE

«Ogni anno 2 milioni di tonnellate è un business per i "soliti noti"»

PALERMO. «Un approccio concreto e non ideologico». Nel tempo di attesa che sta scandendo il conto alla rovescia della trasferta dei rifiuti siciliani, un passo falso per l'assessorato di viale Campania che riporta indietro l'orologio di tre anni, arriva il vademecum dell'opzione pratica di Zero Waste Sicilia, associazione no profit che persegue la finalità rifiuti zero, portando avanti il rispetto e la tutela dell'ambiente. Partendo dalla considerazione che l'emergenza rifiuti in Sicilia è legata alla penuria di impianti, per quanto questo possa oggi conciliarsi la tesi con il fiorire di impiantistica nei territori di strutture sotto utilizzate o ancora non ultimate, in una nota il gruppo di studio chiarisce che serve una politica di scelte: «le Srr e la Regione hanno vivacchiato senza determinare le esigenze dei territori, né decidere quali impianti, quali capacità, dove realizzarli e come finanziarli».

Senza nascondersi dietro un dito nel valutare i fatti oggettivi dell'ipotesi certo non ideale dell'incenerimento «a volte chiamato con un termine antiscientifico e truffaldino termovalorizzazione», viene chiarito una volta di più che «per costruirli ci vorrebbero almeno 5 anni, mentre da oggi i rifiuti vanno esportati» e al netto di «tutte le considerazioni relative alle emissioni degli inceneritori che sono tossiche, cancerogene, nocive e nella migliore delle ipotesi climalteranti», dal 2025 l'Europa vieterà l'incenerimento di tutti i materiali compostabili, recuperabili e riciclabili». Senza contare che non c'è alcun nesso casuale fra alti livelli di raccolta differenziata e incenerimento, una relazione che spesso viene spacciata in questa luce secondo Waste in maniera dolosa.

Si potrebbe arrivare al paradosso di costruire impianti che alla fine sarebbero «semivuoti» specie se la frazione da smaltire col potenziamento delle altre misure, è destinata a diminuire «a Sesto San Giovanni prosegue la nota - chiude l'inceneritore Core della Cap per essere trasformato in un molto più utile biodigestore ed inceneritore di fanghi (residuo minimale) e non va dimenticato che dopo l'incenerimento, emissioni gassose a parte, una frazione che va dal 22 al 27% sono le scorie che vanno smaltite a costi quadrupli in discariche speciali».

La chiusura è meno deideologizzata, ma contiene elementi di fatto su cui vale la pena riflettere: «gli oltre 2 milioni di tonnellate annue di rifiuti siciliani fanno gola a pochi potenti gruppi che gestiscono impianti privati, e che trovano nell'emergenza la scorciatoia per farsi autorizzare impianti di ogni sorta e capacità, fino al riempimento ed alla successiva richiesta di ampliamento. Sarà forse per questo che le politiche di riduzione dei rifiuti non hanno mai avuto successo in Sicilia?».

L'ultimo scorcio di legislatura all'Ars rischia di passare senza una vera riforma di settore, una prospettiva che renderebbe ancora più scoraggiante l'orizzonte. Forse vale la pena di rifletterci.

GIU. BI.

Zona industriale, 10 milioni per rifare le strade da "incubo"

Pogliese: «I progetti per accedere ai fondi della Regione si aggiungono ai 20,6 mln da noi stanziati con la rimodulazione del Patto per Catania»

Una veduta dall'alto della zona industriale

Passo decisivo dell'Amministrazione comunale per utilizzare con un rigido cronoprogramma in modo da aggiudicare i lavori entro la fine dell'anno, dieci milioni di euro della Regione destinati dal Patto per lo sviluppo della zona industriale di Catania.

La giunta comunale presieduta da Salvo Pogliese, su proposta dell'assessore Pippo Arcidiacono, ha infatti approvato i progetti necessari per attingere al finanziamento e aprire i cantieri per riqualificare l'assetto viario di aree ad alta densità di insediamenti industriali, da decenni senza adeguata manutenzione e per questo causa di allagamenti e disagi per le imprese che vi operano. Gli elaborati redatti da personale interno al Comune, riguardano il rifacimento della pavimentazione di strade e marciapiedi nelle contrade, cosiddetti "blocchi" Giancata, Passo Martino e Torrazze, della zona industriale e con essi anche il contestuale impegno a individuare il contraente per l'esecuzione dei lavori entro la fine dell'anno.

L'obiettivo dell'Amministrazione è quello di realizzare interventi per migliorare la viabilità e accrescere la sicurezza della circolazione veicolare e pedonale lungo alcuni tratti stradali delle aree di sviluppo, prevalentemente utilizzate da mezzi pesanti, anche a pieno carico, attualmente dissestate e pericolose.

L'intervento adottato dalla Giunta, mira alla sistemazione della pavimentazione stradale riservata al traffico veicolare e a margine della sede stradale, al rifacimento di marciapiedi deteriorati, a un'adeguata razionalizzazione di sottoservizi atti a garantire i collegamenti con le aziende e salvaguardare il manto stradale da successivi interventi e al ripristino dei guard-rail in gran parte risalenti agli anni 70 del secolo scorso.

«Un fatto di straordinaria importanza - ha spiegato il sindaco Pogliese - che completa gli impegni che avevamo assunto al nostro insediamento di ammodernare la zona industriale, promettendo che sarebbe stata al centro della nostra azione amministrativa. E come abbiamo detto anche in altre occasioni, quella promessa diventa ora ancora più concreta, grazie ai progetti presentati per i dieci milioni di euro della rimodulazione dei fondi del Patto per la Sicilia, voluta dal presidente della Regione Musumeci, che ci consentiranno di aprire nuovi cantieri; questi si aggiungono ai 20,6 mln che abbiamo impegnato come giunta comunale (in luogo dei 12,5 originariamente previsti, con un incremento di quasi il 70%) rimodulando gli stanziamenti inclusi nel Patto per Catania».

In dettaglio la riqualificazione di via Giovanni Anfuso è già in fase di ultimazione; sono stati completati gli interventi nella zona Zic; la riqualificazione della pubblica illuminazione è in gran parte realizzata e sono in corso i lavori per la nuova caserma dei carabinieri, stabilita negli anni scorsi. Sono stati appaltati, inoltre, i lavori per il rifacimento della rete idrica (4,1 milioni di euro) e altri due interventi per il rifacimento della SS 114 da Maristaeli al Ponte Primosole e di via Pittari (3 milioni) con progetti già esecutivi i cui lavori saranno avviati entro quest'anno, progetti su cui ha una costante attenzione l'assessore Giuseppe Arcidiacono che ha una specifica delega alla zona industriale.

Il sindaco Salvo Pogliese ha inoltre ricordato come «anche nella Strada provinciale 69/I, lunga circa cinque chilometri, a quattro corsie con spartitraffico, i lavori sono stati consegnati e avviati; l'unica arteria di pertinenza dell'ente Città metropolitana, che attraversa tutta l'area industriale, dove sorgono grandi capannoni e poli commerciali di rilievo strategico, mentre la Pubbliservizi sta realizzando la nuova segnaletica. Gli importantissimi lavori in corso di rifacimento delle reti di distribuzione idrica, potabile e industriale risolvendo alla radice il problema di carenza di acqua nei blocchi Pantano e Pezza Grande e lo storico passaggio della competenze dall'ente regionale Irsap al Comune e alla Sidra, chiarendo finalmente competenze e responsabilità. Dopo decenni di abbandono - ha concluso Pogliese - stiamo risolvendo, anche grazie alla sinergia con il governo regionale e al proficuo confronto con le organizzazioni sindacali e datoriali, i problemi strutturali di un'area che produce il 15% del Pil siciliano, dove si stanno sviluppando altri importanti investimenti come la gigafactory di Enel Green Power e di un altro colosso industriale che auspichiamo a breve annunci la sottoscrizione del proprio piano di sviluppo nella nostra zona industriale, con quel che ne consegue in termini di indotto, anche occupazionale, per Catania e il sud est della Sicilia».